

L.B.

## Nota su Morgenstern e Mauthner

*The note examines the relationship between the Christian Morgenstern's conception of language of and Fritz Mauthner's critique of language, identifying similarities and differences.*

*Parole chiave: Christian Morgenstern, Fritz Mauthner, critica del linguaggio.*

La riflessione sul linguaggio era certo terreno comune nella cultura europea di inizio Novecento, basti citare i nomi di Hofmannsthal, Musil, Kafka, Rilke, Trakl, Kraus e Wittgenstein. Immediato precedente e precursore è Nietzsche, al quale si ispira esplicitamente Morgenstern con la formula *Umwortung aller Worte*,<sup>1</sup> «trasparolazione»<sup>2</sup> di tutte le parole che ricalca la *Umwertung aller Werte*. Centrale per la critica del linguaggio, è anche lo scrittore ebreo-boemo Fritz Mauthner, che il nostro autore legge tra il 1906 e il 1907, oscillando però tra entusiasmo e irritazione.

Mauthner era l'autore di tre grossi volumi dal titolo *Beiträge zu einer Kritik der Sprache*, pubblicati tra il 1901 e il 1902 presso l'editore Cotta di Berlino.<sup>3</sup> Fu una sorpresa per il suo pubblico che conosceva le sue parodie, i suoi racconti e i suoi scritti di critica teatrale. Invero la sua critica del linguaggio aveva origine proprio nell'attività giornalistica, nell'atto di mimesi dello scrittore di parodie che si nasconde dietro la maschera del linguaggio altrui per forzarne le debolezze e rivelarne il pregiudizio. Insoddisfatto però del successo mondano Mauthner si era da anni dedicato in segreto a scavare da autodidatta nella cultura del tempo per dimostrare la superstizione e il malinteso insito nella parola e ricavarne una filosofia radicalmente scettica del linguaggio che intrecciava influenze di Nietzsche, di Mach e degli studi di linguistica. Inservibile per la conoscenza, descritto con decine di metafore della maledizione, il linguaggio mantiene però per Mauthner la sua funzione nella creazione poetica e poteva così fornire al poeta una serie di suggestioni di poetica e filosofia.

Morgenstern aveva lavorato dal 1894 per alcuni anni a Berlino come giornalista e traduttore e vi era tornato nel 1903 come lettore per la casa editrice Bruno Cassirer. Certo doveva conoscere, almeno di fama, quel signore altissimo e magro, con il naso adunco e una lunga barba che lo faceva assomigliare a un antico profeta, ma che sembrava muoversi a suo agio nella vita culturale della città. Negli scritti di Morgenstern troviamo una poesia *forse* dedicata a Fritz Mauthner, datata gennaio - febbraio 1906, che sembra riassumere le sue conclusioni sul destino del linguaggio. La riporto di seguito con accanto la bella traduzione di Lucia Borgheese.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> L'espressione, ricordata dall'amico Georg Hirschfeld (KRETSCHMER 2017, 15) ricompare nell'aforisma in WUB V, 147.

<sup>2</sup> BORGHESE 1990, 517.

<sup>3</sup> Mi permetto di rimandare a MAUTHNER 2008.

<sup>4</sup> BORGHESE 1990, 517.

TOILETTENKÜNSTE  
(Fritz Mauthner)

Das Wort, an sich nicht eben viel,  
rüstete sich zum Fastnachtsspiel.

Er setzte sich, das gute Wurm,  
Perücken auf als wie ein Turm.

Sie barg die äußerst magern Hüften  
in märchenhaften Röckegrüften.

Der Ball war voll Bewunderung toll.  
Der König selbst sprach: Wundervoll!

Doch morgens krochen – flüchtig Glück!  
–  
zwei Nichtsein in ihr Bett zurück.

ARTE COSMETICA  
(a Fritz Mauthner)

La parola, che di suo non molto vale,  
s'agghindò per il veglion di carnevale:

in capo lui si mise, il buon tapino,  
alto come una torre un parrucchino;

e lei nascose i fianchi rinsecchiti  
nel sepolcro favoloso dei vestiti.

Al ballo entrambi fecero scalpore  
E il re financo disse: «Che splendore!»

Ma l'indomani, ahimè – fugace abbaglio!  
–  
Due nulla rientraron nel giaciglio.

Il curatore del terzo volume delle opere, Maurice Cureau, nota che la dedica a Mauthner manca nei *Tagebücher* e verrà inserita dalla vedova Margareta Morgenstern nell'edizione del *Ginggangz* del 1919; questo fa escludere al curatore e ad altri studiosi l'influsso di Mauthner che verrà documentato solo undici mesi dopo.<sup>5</sup>

In ogni caso il 29 dicembre del 1906 Morgenstern, che ha ricevuto la seconda edizione del primo volume dei *Beiträge*, scrive ai coniugi Kayssler:

Se non vi ho ancora scritto, è per colpa del libro di Mauthner, che mi affascina troppo e che desideravo conoscere da molto tempo. [...] Qui deve venirti in mente di nuovo proprio Mauthner! La mia attenzione a questo suo tema risale ai giorni di Wernicke e Münster [amici di gioventù, N.d.R.] o ancor meglio alla mia prima conoscenza di Nietzsche e mi ha sempre trattenuto dal diventare uno che crede nella parola (*ein Wortgläubiger*). Puoi quindi immaginare con quale interesse seguo le dichiarazioni di Mauthner, documenti di un uomo diabolicamente istruito e perspicace, e che alla fine devono affrontare niente di meno che il problema: se il linguaggio possa darci una qualche conoscenza vera.<sup>6</sup>

Certo a Morgenstern devono essere piaciute le prime pagine dei *Beiträge* che affermano l'impossibilità di definire l'essenza del linguaggio che immediatamente si declina nelle diverse lingue, nei dialetti, nelle lingue individuali, presente solo nel suono della parola che svanisce

<sup>5</sup> WUB III, 729. Maurice Cureau ha ridimensionato con decisione la tesi di Leo Spitzer che nell'Appendice III di *Motiv und Wort* aveva cercato di dimostrare l'influenza di Mauthner sulla poesia umoristica di Morgenstern indicando precise corrispondenze tra alcune citazioni dai *Beiträge* e alcuni passaggi e invenzioni del poeta. Cfr. SPITZER 1918, 108ss. e CUREAU 1986, 578ss.

<sup>6</sup> Questa traduzione e quelle che seguono sono mie. «Wenn ich Euch noch nicht geschrieben habe, so war daran das Buch von Mauthner schuld, das mich allzusehr fesselt und das kennen zu lernen seit Langem mein Wunsch war. [...] Und da muß Dir nun auch gerade noch Mauthner einfallen! Meine Aufmerksamkeit für (dies) sein Thema geht bis in die Tage Wernickes und Münsters oder noch besser bis in meine erste Bekanntschaft mit Nietzsche zurück und hat mir immer abgehalten, ein Wortgläubiger zu werden. Du kannst Dir demnach denken, mit welchem Interesse ich den Ausführungen Mauthners folge, die sich als Ausführungen eines verteuftelt gebildeten und scharfsinnigen Mannes dokumentieren und sich letzten Endes mit keinem geringeren Problem herumzuschlagen haben als dem: kann uns Sprache überhaupt zu irgendeiner wirklichen Erkenntnis verhelfen». WUB VIII, 269-270.

nell'attimo, come egli ripete: «ogni parola è un individuo a sé, nell'attimo in cui viene pensata, detta, scritta».<sup>7</sup>

In un epigramma, databile gennaio 1907, *An Fritz Mauthner (Einem Derer)*, Morgenstern ribadisce la sua ammirazione per Mauthner, affermando (per il momento) che è un tedesco a spingersi nell'indagine al limite del linguaggio, un ebreo tedesco che in questo modo onora la Germania.<sup>8</sup> Invero l'entusiasmo non nasconde qualche cautela che già era apparsa in uno scritto del 1906, nel quale Morgenstern aveva contrapposto a Mauthner la creatività di Nietzsche e ne aveva parlato come di due mondi opposti:

Con Mauthner stesso inizia forse la più grande distruzione che la storia dello spirito abbia mai visto. A questi rivoluzionari demoniaci si opponga il critico morale Nietzsche e si vede tutto il contrasto di due mondi diversi, come fuoco e acqua. In Nietzsche tutto è un creare, fabbricare, costruire, comandare, determinare; il FINE gli giustifica tutti i mezzi, egli vive e muore per gli ideali, terreni e mondani che si è creato.<sup>9</sup>

Il carattere distruttivo di Mauthner viene fatto risalire al suo ebraismo: «gli ebrei – scrive – si oppongono ai creativi, sono i loro correttori, le loro cattive coscienze».<sup>10</sup> Per il momento però sembra che Morgenstern stia a osservare meravigliato questa dissonanza: in questo periodo Morgenstern, come scrive Emanuela Ferragamo, considera la riflessione di Mauthner come un completamento del pensiero di Nietzsche, egli – sostiene – organizza la sua speculazione sul linguaggio in relazione a due poli opposti, ma complementari: il dinamismo e la creatività di Nietzsche e il suo superamento filosofico in Mauthner.<sup>11</sup>

Pochi giorni dopo la lettera ai Kayssler Morgenstern ritorna sul confronto tra Nietzsche e Mauthner:

Mauthner fa torto a Nietzsche, anche quando ha ragione su di lui. Una vita umana scava gradualmente il suo percorso e di questo ci si deve accontentare. Nietzsche, certo non per vanità, non è andato avanti sulla via della critica del linguaggio. Mauthner sottovaluta il dinamismo del genio.<sup>12</sup>

Il critico Tobias Krüger invita a porre attenzione sulla differenza tra *far* torto e *aver* ragione: il far torto implica un giudizio etico, mentre l'aver ragione si pone sul piano epistemologico.<sup>13</sup> Nietzsche sembra non poter procedere diversamente per la creatività del suo linguaggio poetico, non per vanità però, come invece Mauthner aveva scritto con una sorta di giudizio etico che lo rimproverava di rimanere affascinato dal proprio linguaggio poetico.

<sup>7</sup> «[...] ist jedes Wort in dem Augenblick, wo es gedacht, gesprochen, geschriben wird, ein Individuum für sich», WUB V, 155.

<sup>8</sup> «Und wieder war's ein Deutscher, welcher sprach: / Dem Wesen aller Sprachen will ich nach – / Ihm will ich nach, bis mir der Geist versagt. / Es ist das Letzte. Sei 's von mir gewagt. // Ein Deutscher war's, der abermals befuhr / solch Äußerstes, solch höchste Trift lebendiger Nation. / Ein deutscher Jude! Hier ist was dich ehrt. / Merk's, Deutschland: hier dein Weg, dein Reich, dein Wert». WUB II, 458.

<sup>9</sup> «Mit Mauthner selbst kommt vielleicht die tollste Zerstörung in Gang, die die Geschichte des Geistes bisher erlebt hat. Man halte wider diese dämonischen Revolutionäre den Moralkritiker Nietzsche und man hat den ganzen Gegensatz zweier wie Feuer und Wasser verschiedener Welten. In Nietzsche ist alles ein Schaffen, Bauen, Konstruieren, Befehlen, Bestimmen; der ZWECK heiligt ihm alle Mittel, er lebt und stirbt für selbstgeschaffene, irdische, hiesige Ideale. WUB V, 175 e 983.

<sup>10</sup> «Die Juden sind die Opponenten der Schaffenden, ihre Korrektoren, ihre bösen Gewissen», *ibidem*.

<sup>11</sup> FERRAGAMO 2016, 254.

<sup>12</sup> «Mauthner tut Nietzsche Unrecht, auch da, wo er gegen ihn recht hat. Ein Menschenleben gräbt sich allmählich sein Strombett, und damit muß man zufrieden sein. Nietzsche ist gewiß nicht aus Eitelkeit den Weg zur Sprachkritik nicht weitergegangen. Mauthner unterschätzt das Dynamische im Genie». WUB V, 115. Databile dopo il 2 gennaio 1907, cfr. WUB V, 536.

<sup>13</sup> KRÜGER 2017, 58.

Il confronto con Mauthner continua per tutto il 1907, come dimostra la lettura in autunno del breve testo *Die Sprache* pubblicato in quell'anno da Mauthner, edito da Martin Buber e dedicato all'anarchico Gustav Landauer, che egli riceve il 18 settembre.<sup>14</sup> Epigrammi, aforismi, poesie rivelano però un progressivo distacco del poeta che non riesce ad accettare fino in fondo lo scetticismo filosofico del pensatore boemo. «Se tu avessi taciuto – gli rimprovera con una citazione di Boezio – saresti rimasto un filosofo»;<sup>15</sup> e lo ribadisce in un testo, forse destinato al teatro, nel quale descrive la figura del critico del linguaggio che non può uscire dal cerchio del linguaggio, non può nemmeno scrivere segni sulla sabbia che rimarrebbero incomprensibili senza una lingua, nemmeno servirebbe tacere: «E se tacesti del tutto, il tuo silenzio sarebbe ancora soltanto una parola. / Solo chi tace per sempre raggiunge il porto della verità».<sup>16</sup> Sembra ci sia una consolazione: la parola diventa un soffio (*Hauch*) e il critico può camminare a testa alta, orgoglioso di essere al di sopra della parola. Ma il testo si interrompe:

VOCE DAL SILENZIO

Manca ancora il dodicesimo versetto. Egli si chiama (– Io dice a se stesso –);

Non hai generato la parola; la parola – essa ha generato te.<sup>17</sup>

Non c'è modo quindi di sfuggire: la critica del linguaggio rimane all'interno del linguaggio: «alla fine – scrive il mese dopo – la critica del linguaggio è un gioco di società. Non c'è infatti alcuna parola che abbia un qualche senso al di fuori del linguaggio. Chi si voglia porre fuori del linguaggio non trova più un appoggio».<sup>18</sup> Le parole diventano semplici gettoni che si usano per giocare, servono «a non far saltar in aria il mondo», ci rimane soltanto la consapevolezza della nostra impotenza. L'epigramma *Zufallskönigtum (Mauthnerisch)*, scritto nell'agosto conferma questa inadeguatezza:

Riconosci chi sei,  
non sei re della natura  
che misura tutte le cose  
Solo un re per caso.<sup>19</sup>

Il termine di *Zufallskönig* “alla Mauthner” si riferisce alla teoria dei *Zufallssinne* che Mauthner elabora a partite da Ernst Mach, con qualche suggestione ricavata da Schopenhauer e Nietzsche. La tesi consiste nell'affermazione che i nostri organi di senso, costituitisi nel corso di una evoluzione biologica che ha seguito vie traverse e casuali in una storia senza leggi, sono simili a filtri che lasciano passare solo una minima parte delle caratteristiche delle cose, che sono quindi inadatti a cogliere l'infinita complessità del reale e sufficienti soltanto allo scopo di orientarsi nel mondo, di sopravvivere e di comunicare, non certo a misurare e governare il mondo. Su quest'ultimo punto Morgenstern è certamente d'accordo, ma verso la fine dell'anno ritorna al tema del silenzio:

<sup>14</sup> WUB II, 536.

<sup>15</sup> «“O si tacuisses”» – / Altes Wort neu vor mir, / Mensch, Tor, Zufallstier – / “philosophus mansisses”. WUB II, 459; databile probabilmente a febbraio, cfr. 983.

<sup>16</sup> «Und schwiegst du ganz, so wär dein Schweigen auch nur Wort. / Erst wer auf immer schweigt, erfährt der Wahrheit Port». WUB II, 282; data 17 febbraio 1907.

<sup>17</sup> «STIMME AUS DER STILLE. Noch fehlt der zwölfte Vers. Er heißt (– ich spricht zu sich –): / Du zeugtest nicht das Wort; das Wort – es zeugte dich». WUB II, 283.

<sup>18</sup> «Kritik der Sprache ist zuletzt auch nur ein Gesellschaftsspiel. Es gibt nämlich kein Wort, das außerhalb der Sprache noch irgendwelchen Sinn ergäbe. Wer sich außerhalb der Sprache setzen möchte, findet keinen Stuhl mehr». WUB V, 151. Cfr. anche WUB V, 563.

<sup>19</sup> «Erkenne wer du bist, / kein König der Natur / der alle Dinge mißt / ein Zufallskönig nur». WUB II, 459.

Il vero scettico tace. Ciò dimostra che tra quelli che comunemente chiamiamo filosofi non c'è vero scetticismo. Molto spesso uno scettico è solo un dogmatico che vuole sfuggire alla maledizione del ridicolo. Ma nessuno sfugge a questa maledizione. Lo scettico è, in fin dei conti, tanto comico quanto il dogmatico, anzi talvolta può suscitare molta più derisione; in fin dei conti, non si tratta tanto del cosa quanto del come.<sup>20</sup>

Si avverte che Morgenstern coglie nel modo di procedere di Mauthner, il quale pur ammira “a parole” il silenzio, il segno di una contraddizione teorica e, insieme, un carattere risibile nel suo continuo spostamento del piano dell'analisi, nell'andamento circolare della decostruzione, negli scarti e negli slittamenti verso la lingua sciatta, nelle lunghe divagazioni, nell'avventarsi contro il linguaggio:

Lo scetticismo di Mauthner agisce molto spesso (su di me) – limitatamente. Egli non capisce che bisogna stringere i denti. Egli stesso “spettegola” troppo. La cosa grandiosa di Mauthner è la sua ardente energia. Uno scettico come lui dovrebbe saperlo e affrontare le sue “conclusioni” in modo non ironico, cioè meno patetico.

Dell'anno 1907 sono probabilmente anche le inserzioni pubblicitarie, satiriche e/o parodiche progettate per un quotidiano del 2407.<sup>21</sup> Quella riferita a Mauthner, ampiamente commentata da Emanuela Ferragamo,<sup>22</sup> riprende forse una sua espressione, *der Selbstmord*,<sup>23</sup> il suicidio del linguaggio per inscenare l'uccisione della parola *Weltgeschichte*:

Aus dem Anzeigenteil einer Tageszeitung des Jahres 2407

Vorankündigung  
22. November Fritzmauthnertag 22. November  
Spectaculum grande  
Großes Wörterschießen! Preise bis zu 1000 M!  
Mittelpunkt der Veranstaltung  
Zehnmaliges Erschießen des Wortes  
“Weltgeschichte”  
Durch je zehn Scarfschützen  
Zehn deutscher Stämme.  
Erinnerungszeichen!  
Kaltes Buffet!  
Schießplatz Neu-Kaputt. Vis à vis dem  
Luftschiffhafen  
Das Festkomité  
Der Vereinigung zur ordnungsmässigen  
Erschießung verurteilter Wörter.

Dagli annunci di un quotidiano dell'anno 2407

Preavviso  
22 novembre giornata di Fritz  
Mauthner 22 novembre  
Spectaculum grande  
grande esercitazione di tiro alle parole!  
premi fino a 1000 marchi!  
fulcro della manifestazione:  
fucilazione per dieci volte della parola  
*Weltgeschichte* (storia del mondo)  
da parte di dieci tiratori scelti  
per ognuna delle dieci stirpi  
germaniche.  
Cotillons!  
Buffet freddo!  
Piazza del tiro Nuovo-Rotto. Vis à vis  
all'aeroporto.  
Il comitato per i festeggiamenti  
dell'unione per la fucilazione regolare  
di parole condannate

A partire dal 1908 Morgenstern si allontana del tutto da Mauthner per aderire alla teosofia di Rudolf Steiner. Nella poesia *An Fritz Mauthner* del 22 gennaio egli gli rimprovera di spezzare la parola, di gettarla via e, nello stesso tempo di «credere ancora in mille parole»,<sup>24</sup> rimanendo legato all'ebraismo, al quale contrappone la parola del Cristo.

<sup>20</sup> «Der wirkliche Skeptiker schweigt. Woraus hervorgeht, daß es unter dem, was wir gemeinhin Philosophen nennen, wirklichen Skeptizismus nicht gibt. Ein Skeptiker ist sehr oft nur ein Dogmatiker, der dem Fluch der Lächerlichkeit entgehen möchte. Aber diesem Fluch entgeht kein Individuum. Der Skeptiker ist letzten Endes genauso komisch wie der Dogmatiker, ja er kann mitunter noch weit mehr Spott herausfordern; es kommt alles zuletzt nicht so sehr auf das Was an als auf das Wie». WUB V, 119.

<sup>21</sup> Alcune si trovano in traduzione, accanto a tre poesie, nella raccolta *Umoristi del Novecento*, VICARI 1959, 519ss.

<sup>22</sup> FERRAGAMO 2021, 225ss.

<sup>23</sup> MAUTHNER 1999, 229.

<sup>24</sup> WUB II, 283-284.

Eppure in Mauthner Morgenstern ha trovato molte suggestioni e, più che un influsso su un'attività poetica che già egli praticava fin dagli anni della giovinezza, una coincidenza di interessi e di intenti. Ambedue sono attenti all'individualità della parola che per Mauthner è presente solo nel suono pronunciato che svanisce subito e per Morgenstern è legata all'attimo in cui viene pensata, espressa e scritta. Su questo legame con la concretezza del vissuto Lucia Borghese nota:

Morgenstern intuisce la funzione metalinguistica del linguaggio e sperimenta la possibilità di deformare una parola quotidiana fino a farle esprimere, smascherandola, nuovi e insospettati sensi, di svuotarla fino al punto da farle evocare, *e contrario* – attraverso un gesto, costringendola a farsi epifania del proprio vuoto –, un valore.<sup>25</sup>

Borghese intuisce qui il duplice carattere della poetica di Morgenstern il quale, mentre celebra il funerale della parola, mentre ne dichiara il fallimento, recupera la capacità di dire, il «cordone ombelicale», come scrivono Tobias Krüger e Maurice Cureau,<sup>26</sup> che la sua fantasia mantiene, anche se nascosto, con la realtà. Mauthner invece su questo si perde, ma c'è un altro punto di coincidenza che ci piace sottolineare. In un epigramma *An Fritz Mauthner*, del settembre del 1907 Morgenstern, forse leggendo *Die Sprache*, scrive

Cos'è che devi sempre ridere?  
È molto bello che tu rida  
Tuttavia, concedimi di  
partecipare all'unisono a quello che fai.<sup>27</sup>

Mauthner aveva un alto concetto del ridere; aveva sviluppato la teoria della parola come metafora, comune invero a più di un autore del tempo (Alfred Biese, Kurt Bruchmann, Gustav Gerber e lo stesso Nietzsche di *Wahrheit und Lüge*), nella direzione dell'umorismo. Forse era stato l'autore di una serie di interventi, apparsi tra il 1893 e il '97, sulla rivista berlinese "Das Magazin für Literatur" dal titolo *Aus der Mappe eines lachenden Philosophen*.<sup>28</sup> Rifacendosi a Jean Paul Richter aveva poi affermato che alla base di ogni cambiamento di significato nella storia delle parole sta la funzione della metafora che, cogliendo le somiglianze lontane, diventa *Witz*, motto di spirito, arguzia.<sup>29</sup> I *Galgenlieder* riproducono spesso questo gioco del linguaggio che mostra il contrasto tra le cose e il loro apparire all'interno di una visione disincantata del mondo che non ne esclude la partecipazione emotiva. È questa poi la definizione che egli dà dell'umorismo, iniziando con una citazione di Jean Paul:

Io definisco l'umorismo come il modo di vedere il finito dal punto di vista dell'infinito.  
Oppure: l'umorismo è la presa di coscienza del contrasto tra cosa in sé e apparenza, e la visione sovrana del mondo che ne deriva, che avvolge con la stessa compassione tutto il mondo apparente, dal più grande al più piccolo, senza però poterle attribuire altro che un contenuto e valore relativo.<sup>30</sup>

<sup>25</sup> BORGHESE 1990, 517.

<sup>26</sup> L'espressione è dello stesso Morgenstern, WUB VIII, 118, cfr. KRÜGER 2017, 48; CUREAU 1986, 740.

<sup>27</sup> «Was mußt du denn nur immer lachen / Es ist sehr trefflich, daß du lachst / Jedoch erlaß mir, was du machst, / im selben Atem mitzumachen». WUB II, 459.

<sup>28</sup> SPÖRL 1997.

<sup>29</sup> Introduzione a MAUTHNER 2008, 39ss.

<sup>30</sup> «Ich definiere den Humor als die Betrachtungsweise des Endlichen vom Standpunkte des Unendlichen aus. Oder: Humor ist das Bewußtwerden des Gegensatzes zwischen Ding an sich und Erscheinung und die hieraus entspringende souveräne Weltbetrachtung, welche die gesamte Erscheinungswelt vom Größten bis zum Kleinsten mit gleichem Mitgefühl umschließt, ohne jedoch ihr einen anderen als relativen Gehalt und Wert zugesteht».

Questo sguardo, insieme distaccato e partecipe, conferma la connotazione umoristica dei *Galgenlieder* che conferisce lievità alle figure più balorde e ai momenti più cupi del mondo lunare che essi descrivono.

MORGENSTERN CHRISTIAN (1988-2018), *Werke und Briefe. Kommentierte Ausgabe*, hrsg. von Reinhardt Habel Katharina Breitner, Maurice Cureau, Helmut Gumtau, Agnes Harder, Martin Kießig, Ernst Kretschmer, 9, Stuttgart, Urachhaus (WUB)

MORGENSTERN CHRISTIAN (1961), *Canti grotteschi*, trad. it. a cura di Anselmo Turazza, Milano-Napoli, Ricciardi

MAUTHNER FRITZ (1999), *Beiträge zu einer Kritik der Sprache*, I, hrsg. von Ludger Lüktenhaus, Wien - Köln - Weimar, Böhlau Verlag

MAUTHNER FRITZ (2008), *La maledizione della parola. Testi di critica del linguaggio*, a cura di Luisa Bertolini, Palermo, Centro internazionale studi di estetica

BORGHESE LUCIA (1990), *La luna di Morgenstern*, “Belfagor”, 45, 5, 513-528

CUREAU MAURICE (1986), *Christian Morgenstern humoriste*, Berne - Francfort-s Main – New-York, Peter Lang

FERRAGAMO EMANUELA (2016), *À la guerre comme à la guerre. Der Fritz-Mauthner-Tag Christian Morgensterns: eine resignierte Zeremonie des Schweigens*, in Sebastian Hüsich, Sikander Singh (Hg.), *Literatur als philosophisches Erkenntnismodell*, Tübingen, Narr Franke, 252-265

FERRAGAMO EMANUELA (2021), *Paradies Parodie. Christian Morgensterns parodistische Poetik*, Würzburg, Königshausen & Neumann

FROMM WALDEMAR - MAY MARKUS (Hg.) (2017), *“Ein wirrer Traum entstellte mir die Nacht”. Neue Perspektiven auf das Werk Christian Morgensterns*, Stuttgart, Urachhaus

KRETSCHMER ERNST (2017), *Christian Morgenstern und die “Umwortung der Worte”*, in FROMM, MAY 2017

KRÜGER TOBIAS (2017), *Der beleidigte Pathetiker im Spiegelkerker. Morgensterns Sprachmythologie im Kontext von Friedrich Nietzsche und Fritz Mauthner*, in FROMM, MAY 2017

SPITZER LEO (1918), *Die groteske Gestaltungs- und Sprachkunst Morgensterns*, in *Motiv und Wort*, Leipzig, Reisland

SPÖRL UWE (1997), *Gottlose Mystik in der deutschen Literatur um Jahrhundertwende*, Paderborn - München - Wien - Zürich, Schöningh

VICARI GIAMBATTISTA (1959), *Umoristi del Novecento*, Prefazione di Attilio Bertolucci, Milano, Garzanti

---

hen zu können». WUB III, 891. Sull’umorismo vedi anche la poesia *Humor*, WUB III, 890-891 e la fantasiosa traduzione in MORGENSTERN 1961, XXV.